

Esercizi Spirituali

“Dio è fondamento della speranza, Dio che possiede un volto umano e che ci ha amati fino alla fine” (Spe Salvi, 31)

*Domus Aurea
5 - 12 maggio 2014*

Maria, stella della speranza

Vergine Maria, Madre che non hai
mai abbandonato un figliolo
che grida aiuto,
Madre le cui mani lavorano senza sosta
per i tuoi figli tanto amati,
perché sono spinte dall'amore divino e
dall'infinita misericordia
che esce dal tuo cuore,
volgi verso di me il tuo sguardo
pieno di compassione,
guarda il cumulo di 'nodi'
che soffocano la mia vita.

Tu conosci la mia disperazione
e il mio dolore.
Sai quanto mi paralizzano questi nodi
e li ripongo tutti nelle tue mani.

Nessuno, neanche il demonio, può
sottrarmi dal tuo aiuto
misericordioso.

Nelle tue mani non c'è un nodo
che non sia sciolto.

Vergine madre, con la grazia e
il tuo potere d'intercessione
presso tuo Figlio Gesù,
mio Salvatore, ricevi oggi questo 'nodo'
(nominarlo se possibile).
Per la gloria di Dio ti chiedo
di scioglierlo e
di scioglierlo per sempre.
Spero in te.

Sei l'unica consolatrice
che il Padre mi ha dato.
Sei la fortezza delle mie deboli forze,
la ricchezza delle mie miserie,
la liberazione da tutto ciò che
m'impedisce di essere con Cristo.

Accogli la mia richiesta.
Preservami, guidami, proteggimi.
Sii il mio rifugio.

Maria, che sciogli i nodi, prega per me.

1. La preghiera di “Maria che scioglie i nodi” è stata portata alla ribalta mondiale da papa Francesco, che si è dichiarato devoto di questa pratica devozionale. L'origine è tedesca, proviene dal sud della Baviera (Augusta); Bergoglio la conobbe da prete e importò la tradizione in Argentina, dove in breve tempo si è sviluppata.

Colpisce la semplicità con la quale, rivolgendosi a Maria, il fedele chiede di essere aiutato nelle difficoltà simboleggiate da un nodo da sciogliere. E Maria, in tal modo, fin dal passato invocata come “aiuto dei cristiani” si presenta nelle vesti di un segno di speranza a quanti hanno un nodo da sciogliere.

Mi sembra giusto ricordare Maria e concludere questi ES con un pensiero alla Madre di Dio. Lo fa anche Benedetto XVI nella sua *Spe Salvi.*, rivolgendosi a Maria come "stella della speranza". In lei abbiamo un sicuro riferimento nel cielo, che può aiutare ad orientarci sulla terra.

2. Anche Giovanni Paolo I pur nel suo breve pontificato ebbe modo di parlare della speranza. Nelle poche settimane di pontificato egli ha tenuto quattro udienze generali; la sua dichiarata intenzione era quella di riflettere sulle "7 lampade della santificazione", le virtù teologali (fede, speranza, carità) e le virtù cardinali (prudenza, giustizia, fortezza, temperanza). Nella prima udienza (6 settembre 1978) si soffermò sulla virtù dell'umiltà, poi pose mano al suo progetto, che però non riuscì a completare per la morte prematura. Ma intanto ci ha lasciato tre perle, tre catechesi sulle virtù teologali.

Nell'udienza del 20 settembre 1978 ha parlato di speranza. Come faceva di solito, egli racconta un episodio della sua esperienza di pastore per far comprendere in che modo gli apparisse "simpatica" quella che ad alcuni (come al filosofo Nietzsche) poteva sembrare "virtù dei deboli".

Qualcuno dirà: ma se io sono povero peccatore? Gli rispondo come risposi a una signora sconosciuta, che s'era confessata da me molti anni fa. Essa era scoraggiata, perché - diceva - aveva avuta una vita moralmente burrascosa. Posso chiederle - dissi - quanti anni ha? - Trentacinque. - Trentacinque! Ma lei può viverne altri quaranta o cinquanta e fare ancora un mucchio di bene. Allora, pentita com'è, invece che pensare al passato, si proietti verso l'avvenire e rinnovi, con l'aiuto di Dio, la sua vita. Citai in quell'occasione S. Francesco di Sales, che parla delle « nostre care imperfezioni ». Spiegai: Dio detesta le mancanze, perché sono mancanze. D'altra parte, però, in un certo senso, ama le mancanze in quanto danno occasione a Lui di mostrare la sua misericordia e a noi di restare umili e di capire e compatire le mancanze del prossimo.

La visione di un Dio che ama dimostrare la sua misericordia rappresenta la molla migliore per proiettarsi verso il futuro senza timore e rinnovare la vita. Ma non basta. Giovanni Paolo I coglie un altro aspetto non secondario alla base della tendenza positiva con la quale il cristiano è chiamato ad affrontare la vita. Si tratta della *iucunditas* (giocondità) predicata da S. Tommaso, che tutto sommato è in piena sintonia con la "lieta novella" inaugurata da Cristo e con l'*hilaritas* (ilarità) raccomandata da S. Agostino. La *iucunditas* è una virtù, è "la capacità di convertire in un sorridere giocondo - nella misura e nel modo conveniente - le cose udite e vedute... Dichiarando virtù lo scherzare e il far sorridere, S. Tommaso... sconfiggeva il pessimismo, vestiva di letizia la vita cristiana, ci invitava a farci coraggio anche con le gioie sane e pure, che incontriamo sul nostro cammino".

Mi piace pensare, in questo momento, alla gioia che mette la visione di un cielo stellato. A quante canzoni e poesie siano state scritte alzando lo sguardo verso questa meraviglia del creato. E quanto sia appropriato definire Maria "stella della speranza" che brilla in modo speciale tra tutte le altre stelle che affollano quel cielo spirituale che è il Paradiso. Forse è proprio quel gioco, scherzoso e sorridente, di "nodi sciolti" che fa di Maria una figura tanto ammirata e seguita nel mondo cristiano.

3. La persona stessa della Madre di Dio ci suggerisce qualcosa intorno alla rivelazione di Dio. Sempre Giovanni Paolo I sorprese il mondo, ancora abituato all'immagine ieratica del suo predecessore Paolo VI, durante un *Angelus*, quello del 10 settembre 1978. Era un tempo di grandi speranze; si cercava di uscire dalla grave crisi che da oltre 20 anni funestava il medioriente. Durante il suo commento dell'incontro di alcuni capi di stato che avevano anche pregato per la pace, giunge inattesa un'affermazione: "Dio è padre; più ancora è madre".

A Camp David, in America, i Presidenti Carter e Sadat e il Primo Ministro Begin stanno lavorando per la pace nel Medio Oriente. Di pace hanno fame e sete tutti gli uomini, specialmente i poveri che nei turbamenti e nelle guerre pagano di più e soffrono di più; per questo guardano con interesse e grande speranza al convegno di Camp David. Anche il Papa ha pregato, fatto pregare e prega perché il Signore si degni di aiutare gli sforzi di questi uomini politici. Io sono stato molto ben impressionato dal fatto che i tre Presidenti abbiano voluto pubblicamente esprimere la loro speranza nel Signore con la preghiera. I fratelli di religione del Presidente Sadat sono soliti dire così: « c'è una notte nera, una pietra nera e sulla pietra una piccola formica; ma Dio la vede, non la dimentica ». Il Presidente Carter, che è fervente cristiano, legge nel Vangelo: « Bussate e vi sarà aperto, chiedete e vi sarà dato. Non un capello cadrà dalla vostra testa senza il Padre vostro che è nei cieli ». E il Premier Begin ricorda che il popolo ebreo ha passato un tempo momenti difficili e si è rivolto al Signore lamentandosi dicendo: « Ci hai abbandonati, ci hai dimenticati! ». « No! - ha risposto per mezzo di Isaia Profeta - può forse una mamma dimenticare il proprio bambino? ma anche se succedesse, mai Dio dimenticherà il suo popolo ».

Anche noi che siamo qui, abbiamo gli stessi sentimenti; noi siamo oggetti da parte di Dio di un amore intramontabile. Sappiamo: ha sempre gli occhi aperti su di noi, anche quando sembra ci sia notte. E' papà; più ancora è madre. Non vuol farci del male; vuol farci solo del bene, a tutti. I figlioli, se per caso sono malati, hanno un titolo di più per essere amati dalla mamma. E anche noi se per caso siamo malati di cattiveria, fuori di strada, abbiamo un titolo di più per essere amati dal Signore.

Con questi sentimenti io vi invito a pregare insieme al Papa per ciascuno di noi, per il Medio Oriente, per l'Iran, per tutto il mondo.

Non so se ci siano stati teologi che abbiano voluto approfondire maggiormente l'intuizione felice di papa Giovanni Paolo I rispetto alla "maternità" di Dio. Di sicuro s. Francesco concepisce la vita fraterna evangelica come una vicendevole attenzione materna:

E con fiducia l'uno manifesti all'altro le proprie necessità, perché l'altro gli trovi le cose che gli sono necessarie e gliele dia. E ciascuno ami e nutra il suo fratello, come la madre ama e nutre il proprio figlio, in quelle cose in cui Dio gli darà grazia (Fonti Francescane 32; cfr anche 91-92)

Egli stesso si comportò in tal modo con i primi seguaci: temendo che si potessero vergognare a mendicare, usciva lui solo a chiedere l'elemosina (Fonti Francescane 1570), dimostrando il suo amore "materno" verso i figli spirituali.

Se così viene inteso da un santo come Francesco e affermato con semplicità da un papa, la sfumatura della "maternità" non può essere totalmente assente nella "paternità" di Dio. Del resto proprio la persona di Maria, un riflesso importante della

volontà salvifica del Padre, ci dimostra che in lei Dio ha voluto rivelare di sé il volto accogliente e premuroso dell'amore materno che meriterebbe di essere approfondito.

4. Maria compare nella "pienezza del tempo" (Gal 4,1-11) per dare vita a Gesù. Tutta la sua esistenza sarà contrassegnata dai "tempi" del suo Figlio, come ci mostra Benedetto XVI concludendo la *Spes Salvi*. Il "tempo redento" proteso verso l'eternità non ha nulla a che fare con la misurazione dell'uomo, ma possiede i ritmi di Dio: Maria è la testimonianza vivente che Dio ha segnato la storia umana. Il tempo è il pontefice tra le cose della terra e quelle del cielo, le unisce e le fa diventare una sola cosa. Se in Marco il tempo principale è quello compiuto dalla prossimità del regno e quindi diventa tempo giusto per la conversione (Mc 1,15), Matteo e Luca ci offrono una maggiore ricchezza di riferimenti dell'idea di tempo. Vi invito a rileggere la scansione del tempo come si presenta nei vangeli.

Mt 1,11; 2,1.7.16; 3,13; 8,29; 11,21.25; 12,1.22; 14,1; 15,1; 21,34; 21,41; 23,30; 24,45; 25,19; 26,18; 27,16

Lc 1,5.20.57.70; 2,22.36; 4,13.24.27; 8,13.28; 10,13; 12,42.56; 13,1.35; 17,22.26.28; 18,4.30; 19,44; 20,9.10; 21,8; 23,8

Il tempo dentro il quale l'uomo è calato, orientato verso il futuro, non è "tempo mondano", banalmente proiettato verso il futuro, ma è "tempo redento", aperto verso l'eternità. Così Giovanni Paolo I conclude la sua catechesi sulla speranza:

A Friburgo, nell'85° Katholikentag è stato trattato nei giorni scorsi il tema « il futuro della speranza ». Si parlava del « mondo » da migliorare, e la parola « futuro » ci stava bene. Ma se dalla speranza per il « mondo » si passa a quella per le singole anime, allora bisogna parlare anche di « eternità ». Ad Ostia, sulla riva del mare, in un famoso colloquio, Agostino e Monica, « dimentichi del passato e volti all'avvenire, si domandavano cosa sarebbe stata mai la vita eterna »(7). Questa è speranza cristiana; questa intendeva papa Giovanni e questa intendiamo noi, quando, con il catechismo, preghiamo: « Mio Dio, spero dalla bontà vostra... la vita eterna e le grazie necessarie per meritarsela con le buone opere, che io debbo e voglio fare. Mio Dio, che io non resti confuso in eterno ».

5. Concludendo l'enciclica *Spe Salvi*, Benedetto XVI ripercorre la storia di Maria leggendo in trasparenza la tela di speranza tessuta da Dio. Come ad una stella il papa chiede di "guidare" il nostro cammino verso il Figlio che ci attende nel suo regno.

Santa Maria, tu appartenevi a quelle anime umili e grandi in Israele che, come Simeone, aspettavano « il conforto d'Israele » (Lc 2,25) e attendevano, come Anna, « la redenzione di Gerusalemme » (Lc 2,38). Tu vivevi in intimo contatto con le Sacre Scritture di Israele, che parlavano della speranza – della promessa fatta ad Abramo ed alla sua discendenza (cfr Lc 1,55). Così comprendiamo il santo timore che ti assalì, quando l'angelo del Signore entrò nella tua camera e ti disse che tu avresti dato alla luce Colui che era la speranza di Israele e l'attesa del mondo. Per mezzo tuo, attraverso il tuo « sì », la speranza dei millenni doveva diventare realtà, entrare in questo

mondo e nella sua storia. Tu ti sei inchinata davanti alla grandezza di questo compito e hai detto « sì »: « Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto » (Lc 1,38). Quando piena di santa gioia attraversasti in fretta i monti della Giudea per raggiungere la tua parente Elisabetta, diventasti l'immagine della futura Chiesa che, nel suo seno, porta la speranza del mondo attraverso i monti della storia. Ma accanto alla gioia che, nel tuo Magnificat, con le parole e col canto hai diffuso nei secoli, conoscevi pure le affermazioni oscure dei profeti sulla sofferenza del servo di Dio in questo mondo. Sulla nascita nella stalla di Betlemme brillò lo splendore degli angeli che portavano la buona novella ai pastori, ma al tempo stesso la povertà di Dio in questo mondo fu fin troppo sperimentabile. Il vecchio Simeone ti parlò della spada che avrebbe trafitto il tuo cuore (cfr Lc 2,35), del segno di contraddizione che il tuo Figlio sarebbe stato in questo mondo. Quando poi cominciò l'attività pubblica di Gesù, dovesti farti da parte, affinché potesse crescere la nuova famiglia, per la cui costituzione Egli era venuto e che avrebbe dovuto svilupparsi con l'apporto di coloro che avrebbero ascoltato e osservato la sua parola (cfr Lc 11,27s). Nonostante tutta la grandezza e la gioia del primo avvio dell'attività di Gesù tu, già nella sinagoga di Nazaret, dovesti sperimentare la verità della parola sul « segno di contraddizione » (cfr Lc 4,28ss). Così hai visto il crescente potere dell'ostilità e del rifiuto che progressivamente andava affermandosi intorno a Gesù fino all'ora della croce, in cui dovesti vedere il Salvatore del mondo, l'erede di Davide, il Figlio di Dio morire come un fallito, esposto allo scherno, tra i delinquenti. Accogliesti allora la parola: « Donna, ecco il tuo figlio! » (Gv 19,26). Dalla croce ricevesti una nuova missione. A partire dalla croce diventasti madre in una maniera nuova: madre di tutti coloro che vogliono credere nel tuo Figlio Gesù e seguirlo. La spada del dolore trafisse il tuo cuore. Era morta la speranza? Il mondo era rimasto definitivamente senza luce, la vita senza meta? In quell'ora, probabilmente, nel tuo intimo avrai ascoltato nuovamente la parola dell'angelo, con cui aveva risposto al tuo timore nel momento dell'annunciazione: « Non temere, Maria! » (Lc 1,30). Quante volte il Signore, il tuo Figlio, aveva detto la stessa cosa ai suoi discepoli: Non temete! Nella notte del Golgota, tu sentisti nuovamente questa parola. Ai suoi discepoli, prima dell'ora del tradimento, Egli aveva detto: « Abbiate coraggio! Io ho vinto il mondo » (Gv 16,33). « Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore » (Gv 14,27). « Non temere, Maria! » Nell'ora di Nazaret l'angelo ti aveva detto anche: « Il suo regno non avrà fine » (Lc 1,33). Era forse finito prima di cominciare? No, presso la croce, in base alla parola stessa di Gesù, tu eri diventata madre dei credenti. In questa fede, che anche nel buio del Sabato Santo era certezza della speranza, sei andata incontro al mattino di Pasqua. La gioia della risurrezione ha toccato il tuo cuore e ti ha unito in modo nuovo ai discepoli, destinati a diventare famiglia di Gesù mediante la fede. Così tu fosti in mezzo alla comunità dei credenti, che nei giorni dopo l'Ascensione pregavano unanimemente per il dono dello Spirito Santo (cfr At 1,14) e lo ricevettero nel giorno di Pentecoste. Il « regno » di Gesù era diverso da come gli uomini avevano potuto immaginarlo. Questo

« regno » iniziava in quell'ora e non avrebbe avuto mai fine. Così tu rimani in mezzo ai discepoli come la loro Madre, come Madre della speranza.

Santa Maria, Madre di Dio, Madre nostra, insegnaci a credere, sperare ed amare con te. Indicaci la via verso il suo regno! Stella del mare, brilla su di noi e guidaci nel nostro cammino!

Amen